

Il Capo dello Stato si chiama fuori: decisioni del governo. E fa sapere che non scioglierà le Camere

# “Scorretto tirarmi in ballo” Napolitano gela la Cdl

*“Porte sempre aperte, ma questo conflitto è politico”*

**GIORGIO BATTISTINI**

ROMA — Un'udienza al Quirinale non si nega a nessuno, ma Berlusconi non pensi di coinvolgere Napolitano in una disputa politica che nulla ha d'istituzionale. Il capo dello Stato si chiama fuori dallo scontro in corso. E' dispiaciuto e anche irritato dal fatto che ancora una volta l'eccesso polemico finisce per scaricarsi sul Colle cercando una valenza d'immagine "alta" a uno scontro più "basso". «Non ho mai rifiutato nessuna udienza, quando mi si è chiesta», dice il presidente lasciando al tramonto i giardini del Quirinale gonfi di folla e di orchestre militari, al termine dei festeggiamenti del due giugno. «Io ho sempre aperto le porte». Ma disponibilità ad ascoltare le ragioni di tutti non significa per questo avallarle.

Disponibilità ad ascoltare, dunque, ma nessuna intenzione di farsi coinvolgere nell'ennesimo scontro («uno scontro politico aspro») fra governo e opposizione. Il presidente ha inquadrato senza troppe indulgenze il

conflitto in atto. Già nei giorni scorsi, in un incontro con Casini alla Camera, ha fatto capire di non avere nessuna intenzione di sciogliere le Camere per andare a nuove elezioni. E comunque non prima che il Parlamento abbia scritto la nuova legge elettorale. Tre giorni fa lo stesso capo dello Stato aveva ricevuto una lettera da un deputato della destra, **Alfredo Mantovano**, che l'invitava a intervenire per una sorta di "emergenza istituzionale".

Una lettera riservata che ieri mattina stranamente è stata diffusa, forse per forzare la mano allo stesso Quirinale. Il quale ha reagito male. Dopo una mattinata, alla parata dei Fori imperiali, di gelo istituzionale (tutti presenti in tribuna, ma

senza parlarsi) nel primo pomeriggio lo stesso Napolitano ha fatto conoscere la sua risposta a **Mantovano**. «Ella sa bene», dice il presidente al deputato dopo aver ammesso «notevole stupore» per il contenuto della lettera aperta, «che il capo dello Stato non dispone di poteri d'iniziativa o d'intervento» nella disputa in questione. «Spetta esclusivamente al governo» esaminare il comportamento del generale e del ministro «e darne conto in Parlamento». E spetta solo alla magistratura indagare su eventuali reati, e intervenire.

A metà pomeriggio, di fronte alle reiterate richieste di Berlusconi che annuncia una sua probabile richiesta di colloquio con Napolitano, lo stesso Quirinale affida a poche ufficiose righe l'opera di dissuasione preventiva. «Coinvolgere impropriamente la presidenza della Repubblica in una specifica questione di governo non giova a quella funzione di alta garanzia istituzionale che è propria del capo dello Stato, e che il presidente ha svolto e continuerà a svolgere nelle forme costituzionalmente garantite e nel rispetto dell'equilibrio dei pote-

ri». E' un no preventivo e inequivocabile alla richiesta di colloquio (e dunque di «improprio coinvolgimento») che il capo dell'opposizione si accinge a presentare. Pur esitando a procedere, forse nel timore di un rifiuto.

Eccolo, il rifiuto. Arriva al tramonto. Allontanandosi di ottimo umore dai giardini del Quirinale, il presidente si lascia dietro quello che ha tutta l'aria di voler apparire un segnale di pace senza cedimenti. «Le mie porte al Quirinale sono sempre aperte a tutti», assicura. E tuttavia, nel caso in questione «si tratta di decisioni prese dal governo, nella sfera delle sue esclusive competenze e attribuzioni. Pretendere di tirare in ballo il presidente della Repubblica in materie che non corrispondono ai suoi poteri costituzionali è improprio». Ciò detto, «io naturalmente ascolto tutti e sono aperto a qualsiasi dialogo e a qualsiasi riflessione sullo stato delle istituzioni». Ma quello in questione, «è uno scontro politico aspro sulle decisioni del Consiglio dei ministri». Posizioni «ovviamente tutte legittime, anche le più critiche, che dovranno confrontarsi nelle sedi appropriate». Vale a dire in Parlamento, non al Quirinale.

**COINVOLGIMENTO IMPROPRIO**

Coinvolgere impropriamente la presidenza della Repubblica in una specifica questione di governo non giova a quella funzione di alta garanzia istituzionale che è propria del Capo dello Stato

